



la **Banca** *nota*

N. 83 - Ottobre 2015

Direzione

Banca Desio è attento
alle esigenze
dell'agricoltura

Manifestazioni

Invito a Palazzo

Eventi

Due serate
nel nome del bello

Finanza

India
riassunto del mondo

Scadenze

Voluntary
Disclosure,
scelta obbligata
e ineludibile

Rievocazioni

Expo 1915, l'Italia
ottiene il Grand Prix

Prestige Italia

Selle a misura
di cavallo e cavaliere



la Banco nota

Nuova Serie N. 83 - Ottobre 2015

REGISTRAZIONE

Tribunale di Milano n. 292 del 15/04/2005

Direttore Responsabile:

Riccardo Battistel

Vicedirettore:

Tommaso Adami

Comitato di Direzione:

Tommaso Adami, Riccardo Battistel,
Luciano Colombini, Ippolito Fabris,
Umberto Vaghi

Collaboratori:

Enrico Casale, Giovanni Ceccatelli,
Marco Demicheli, Stefano Paolo Giussani,
Alessandro Manca, Alessandra Monguzzi,
Andrea Pizzi, Francesco Ronchi,
Umberto Vaghi

Impaginazione:

Luca Rovelli

Stampa

Faenza Industrie Grafiche S.r.l.

Costo copia: € 2,00

EDITORE INCARICATO:
New Business Media Srl



SEDE LEGALE E OPERATIVA:

Via Eritrea, 21 - 20157 Milano - Tel. 02 39090

Iscrizione al Registro degli Operatori
di Comunicazione (ROC) N° 6357

Associato a:

ANES

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EDITORIA
PERIODICA SPECIALIZZATA

Responsabilità:

la riproduzione delle illustrazioni e articoli pubblicati dalla rivista, nonché la loro traduzione è riservata e non può avvenire senza espressa autorizzazione della Casa Editrice. I manoscritti e le illustrazioni inviati alla redazione non saranno restituiti, anche se non pubblicati e la Casa Editrice non si assume responsabilità per il caso che si tratti di esemplari unici. La Casa Editrice non si assume responsabilità per i casi di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in cui fosse incorsa nella loro riproduzione sulla rivista.

Ai sensi del D.Lgs 196/03 garantiamo che i dati forniti saranno da noi custoditi e trattati con assoluta riservatezza e utilizzati esclusivamente ai fini commerciali e promozionali della nostra attività. I Suoi dati potranno essere altresì comunicati a soggetti terzi per i quali la conoscenza dei Suoi dati risulti necessaria o comunque funzionale allo svolgimento dell'attività della nostra Società. Il titolare del trattamento è:

New Business Media Srl, Via Eritrea 21, 20157 Milano. Al titolare del trattamento Lei potrà rivolgersi al numero 02 3909.0349 per far valere i Suoi diritti di rettificazione, cancellazione, opposizione a particolari trattamenti dei propri dati, esplicitati all'art. 7 D.Lgs 196/03



la Banco nota

- 4 Banco Desio è attento alle esigenze dell'agricoltura
- 7 Invito a Palazzo
- 8 Due serate nel nome del bello
- 10 India riassunto del mondo
- 14 Voluntary Disclosure, scelta obbligata e ineludibile
- 16 Selle a misura di cavallo e cavaliere
- 20 Perugia: etrusca memoria, contemporanea suggestione
- 23 Vicenza e il Santuario di Monte Berico
- 26 Expo 1915, l'Italia ottiene il Grand Prix
- 29 Sulla spinta dei venti
- 30 I primi successi dell'Aviazione italiana
- 34 Vita aziendale

p. 8



p. 20



p. 29





Banco Desio è attento alle esigenze dell'agricoltura

Da un anno e mezzo è partito un progetto di approccio al settore agrario che sta già dando all'istituto i primi soddisfacenti risultati. Ce ne parla il referente di settore Fabio Babetto

La progressiva estensione territoriale del Gruppo Banco Desio negli ultimi due decenni ha raggiunto diverse zone del centro-nord Italia. Molte di queste sono contraddistinte da una forte vocazione agricola, talvolta al fianco di altri comparti, in altre situazioni addirittura quale principale settore produttivo di tutto un bacino. E' diventato, quindi, sempre più necessario un allargamento del focus operativo dell'Istituto anche ad un ambito che, fino a ieri, non rappresentava il suo principale core business. Così, da un anno e mezzo, è partito un progetto di approccio al settore agrario che sta già dando i primi soddisfacenti risultati e che finora è stato curato e portato avanti dall'Area Crediti Speciali e in particolare, nel ruolo di referente di settore, da Fabio Babetto, 50 anni, originario della provincia di Vicenza ma trapiantato stabilmente a Mortara, in Lomellina.

"Il mio percorso bancario ha avuto inizio nel 1986 all'allora Credito Italiano, istituto presso il quale ho svolto tutta la trafila formativa fino alla

direzione di filiale. Poi, nel 2001, ho aderito con entusiasmo alle proposte di Banco Desio che, in quell'epoca, aveva deciso di aprire una rete di filiali nelle provincie di Pavia ed Alessandria. Al Banco ho ricoperto il ruolo di responsabile in alcune filiali fino alla primavera del 2014, poi è iniziata questa nuova avventura ai Crediti Speciali orientata fortemente verso l'agricoltura".

Ci parli delle sue esperienze in questo settore.

"Sono nato in una zona, la provincia di Vicenza, nella quale, accanto a settori a lungo fiorenti come l'industria ed anche l'artigianato, non meno rilevanti erano in quegli anni l'importanza ed il peso dell'agricoltura e dell'allevamento. La mia vita lavorativa si è poi dipanata da tutt'altra parte, ma sempre in una zona, la Lomellina, ma anche il Pavese, il vicino Monferrato e l'Alessandrino, il Vercellese e tutto il Novarese, in cui l'agricoltura, con riso e cereali in prima battuta, è da sempre l'attività più importante. Non a caso, in queste zone vi sono



Fabio Babetto

tuttora le borse merci, ad esempio a Mortara, per la quotazione delle produzioni, ma ancor di più i mercati agricoli settimanali, una tradizione che non si è mai persa e che mantiene fondamentali occasioni di contatto, confronto e business tra gli operatori del settore. E' stato inevitabile crescere imparando usi, costumi, tradizioni, regole e norme di un mondo per me affascinante".

Quali iniziative sta portando avanti il Banco in agricoltura?

"Il primo passo, un anno fa, fu il completamento dell'iter, la realizzazione di un prodotto chirografario specifico e poi la firma di una convenzione con il consorzio CreditAgri Italia, la controparte più significativa nel settore agrario in tema di rilascio di garanzie. Il tipo d'istruttorie molto particolareggiate, che CreditAgri Italia redige normalmente quando analizza un'azienda agricola, è parso il modo migliore per approcciare un mondo molto originale e certamente molto diverso dagli altri comparti



produttivi. CreditAgri Italia ricostruisce tutti i dati necessari per affrontare percorsi deliberativi con il giusto corredo d'informazioni, difficili da reperire in un mondo, quello agrario, che non ha, di fatto, obblighi contabili particolari, né tanto meno di bilancio. La convenzione è stata il modo per cominciare e per provare a creare i primi rudimenti di cultura di un settore che come banca dovevamo conoscere meglio".

Come è poi proseguito il percorso del progetto in agricoltura?

"Nel corso di quest'ultimo anno sono state raggiunte tutte le Aree e filiali della rete del Banco, attraverso incontri di formazione, riunioni commerciali, aggiornamenti continui e poi, in modo particolare, con il quotidiano supporto alle Filiali nell'attività di sviluppo, di visita in azienda e di analisi delle opportunità che si presentano nel settore. In quest'ottica, abbiamo incontrato associazioni di categoria e di imprese ed enti, mentre mensilmente le filiali ricevono in formato elettronico un bollettino agrario con informazioni ed aggiornamenti commerciali e normativi".

Quali prospettive riserva il settore e come il Banco intende coglierle?

"Ad un anno esatto dalla partenza effettiva dell'attività di supporto e sviluppo nelle filiali, i risultati raggiunti sono sicuramente gratificanti e senza che sia stato necessario approntare prodotti specifici. L'adattamento, caso per caso, di quelli tradizionali a catalogo è stato spesso sufficiente ad intercettare al meglio le opportunità che ora si fanno ancor più interessanti dal momento



che, proprio in queste settimane, sono in corso di emissione i primi bandi del Piano di Sviluppo Rurale. Si tratta di uno strumento che metterà a disposizione delle aziende agricole una pioggia di contributi a fondo perduto, stimabili in circa sette miliardi di euro nei prossimi cinque anni nella macro area Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Ed anche per le regioni del centro che gravitano nell'orbita di azione di Banca Popolare di Spoleto, gli importi dei contributi a fondo perduto sono proporzionalmente analoghi. Per questo motivo è grande

l'attenzione del Banco e la disponibilità a proporsi quale partner delle aziende del settore agrario interessate a realizzare interventi ed investimenti che ricadono nella sfera della contribuzione a fondo perduto e, al tempo stesso, ad essere altrettanto vicino alle esigenze quotidiane di ciclo produttivo e conduzione".

Come verranno sostenute le azioni di sviluppo della rete in questo settore?

"Prima di tutto attraverso la formazione. È stato attivato dalla fine di settembre un ciclo d'incontri formativi in ogni area che coinvolgono personale deliberativo d'area, direttori e settoristi aziende di filiale e sviluppatori. In questi incontri vengono proposte le linee guida comuni per una corretta ed efficiente raccolta dei dati che confluiscono in apposite tabelle rilasciate alla rete per ricostruire nel miglior modo una documentazione adeguata e quanto più vicina ai percorsi di analisi istruttoria quotidianamente seguiti per le aziende degli altri settori. Prosegue, in sostanza, il cammino di una condivisione di cultura in argomento a fianco del quotidiano sostegno alle azioni di sviluppo supportate da dati, tabelle di approccio commerciale, opportunità ed eventi che sono parte già in calendario zona per zona e parte ancora al vaglio. Sono poi allo studio della Direzione Generale altre iniziative volte a dare una struttura organizzativa più completa, formalizzata e riconoscibile a quello che finora è stato un ufficio sperimentale ed in embrione per continuare ad impattare sempre meglio un comparto dai valori tradizionali, per quanto in evoluzione, da una rischiosità tutto sommato ancora contenuta e dalle potenzialità davvero sorprendenti".

I.b.n.



Banco Desio
presenta
invito a
Palazzo
ARTE E STORIA NELLE BANCHE E NELLE
FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA

Invito a Palazzo

Il Gruppo Banco Desio ha aderito alla proposta ABI aprendo al pubblico la sede della Banca Popolare di Spoleto ed una filiale di Bologna

Come è ormai tradizione, anche quest'anno le banche italiane, aderendo ad un invito della loro associazione di categoria (l'ABI), hanno aperto le proprie sedi al pubblico. La manifestazione vanta ormai una tradizione consolidata (siamo alla quattordicesima edizione) ma è in continuo rinnovamento e ampliamento: altre banche ed istituzioni, tra le quali la Banca d'Italia e una ventina di Fondazioni bancarie - per questa edizione - si sono aggiunte al già considerevole numero di istituti partecipanti, sparsi sull'intero territorio nazionale.

E' stata anche questa un'occasione per avvicinare ulteriormente la "banca" ai cittadini ed ai clienti, mostrando in molti casi spazi ed ambienti altrimenti non sempre accessibili. Per il Gruppo Banco Desio la partecipazione ha riguardato la Banca Popolare di Spoleto che, forte di una sede collocata all'interno di un bellissimo palazzo cittadino (Palazzo Pianciani) ha proposto al pubblico - anche per questa edizione - un bel percorso guidato. La storicità del palazzo consente, infatti, di ripercorrere al suo interno buona parte della storia italiana



antica e moderna: dall'età romana al medioevo, dal barocco all'Ottocento.

La capogruppo Banco Desio ha invece aperto - per la prima volta - la propria filiale bolognese presso porta Santo Stefano: una bella villa in stile neoclassico dei primi del Novecento. Al suo interno oltre ai bei locali decorati nello stile tipico del tempo, il Banco ha messo a disposizione il proprio archivio storico, allestendo una mostra che attraverso documenti originali della banca ed altro materiale storico raccontasse il percorso della banca all'interno della storia del nostro Paese, lungo più di un secolo di vita. ■



Due serate nel nome del bello



Foto di F. Gasperi

Nel settembre scorso la Direzione Private Banking di Banco Desio ha promosso la realizzazione di un evento per la clientela nella prestigiosa cornice della Villa Reale di Monza. L'iniziativa - replicata in due serate gemelle - costituisce la prima di una serie di manifestazioni che la banca rivolgerà alla propria clientela "private". Agli eventi hanno anche presenziato membri del Consiglio e la Direzione generale del Banco. Le sale della Villa e soprattutto gli appartamenti reali - recentemente restaurati - sono stati la degna cornice per una visita guidata riservata agli ospiti. Il tour è culminato nella mostra del capolavoro di Leonardo da Vinci "La bella principessa", il famoso ritratto in gessi colorati ed inchiostro su pergamena della bellissima Bianca Sforza (1482-1496) figlia di

Ludovico il Moro.

Sempre in tema di pura bellezza, i clienti del Banco hanno anche potuto ammirare le splendide pietre esposte per l'occasione dal partner Diamond Love Bond. La cena che ha fatto seguito, sempre nelle belle sale della Villa Reale, è stata allietata infine dal concerto della giovane violinista Saule Kilaite, che ha intrattenuto gli ospiti con un programma interessante, sapiente miscela di arie, melodie e capricci ideati per lo strumento.

i.b.n.

Alla visita guidata della Villa Reale di Monza ha fatto seguito una cena allietata dal concerto di una giovane e brava violinista





India riassunto del mondo

Da tempo l'India attraversa una fase di trasformazione. Essendo uno dei pochi Paesi in cui si prevede un'accelerazione della crescita, le prospettive sono più che mai favorevoli

“L'India assale, prende alla gola, allo stomaco. L'unica cosa che non permette è di restarle indifferente”

Tiziano Terzani (giornalista e scrittore)

**Marco Demicheli
e Alessandro Manca**
Ufficio Gestione Patrimoni
Mobiliari - Banco Desio

L'India è una nazione che vista da lontano potrebbe apparire piuttosto omogenea. La realtà è molto più complessa e variegata di quanto si possa credere. È un "riassunto del mondo", ci si trova un po' di tutto: un sesto

della popolazione mondiale, più lingue che nell'intera Europa, tolleranza e spiritualismo, ma anche conflitti e corruzione. Analfabetismo e povertà, ma anche cultura e rapido sviluppo. Si passa dalla storia del Taj Mahal allo sviluppo della nuova silicon valley a Bangalore, dal retaggio delle caste ai nuovi tycoon indiani. Anche se ha un passato recente di miseria e malattie, il suo futuro è radioso: negli ultimi 25 anni oltre 200 milioni di indiani sono usciti dalla povertà ed entro 20 anni il Pil avrà superato quello europeo. E tutto in una nazione democratica e pluralista, dove la maggioranza della popolazione è sotto i 35 anni.

Gli occidentali, davanti a un'India che in tutta la sua parte istituzionale si presenta al mondo in inglese, pensano di aver a che fare con un Paese fondamentalmente simile a loro, e si domandano dove sia la sfida e il motivo di tanto interesse per questa nazione. La risposta

è nei numeri e nelle tendenze. Un miliardo e più di persone, che nel 2050 saranno un miliardo e mezzo; una classe media di cento milioni, che cresce del 10% l'anno e che, già oggi, è pari alla popolazione di Italia e Francia messe insieme (ma senza poveri!); cinquecentomila abbonamenti in più al mese ai cellulari, che da tempo hanno superato quelli di rete fissa; un settore informatico che in pochi anni ha visto l'emergere di diverse multinazionali di valore mondiale; un mercato automobilistico che è il sesto al mondo e che ha ormai compiuto il balzo dalle due alle quattro ruote.

Un mercato in fortissima espansione insomma, che punta per ora soprattutto sulla sempre evocata classe media, sui cui numeri si discute, ma sul cui modello di consumo e capacità di spesa di tipo occidentale non vi sono dubbi. Un mercato che potrebbe nel medio termine assumere proporzioni ben più rilevanti, con l'ingresso di una quota crescente di quei seicento milioni che, al momento, non superano il dollaro al giorno di reddito.

Gli ultimi due anni saranno ricordati come un periodo di profonda trasformazione per l'India. Il cambiamento più significativo si è avuto nel panorama politico quando il partito fino a quel momento all'opposizione ha vinto le elezioni nazionali con il più ampio sostegno mai ottenuto nel Paese negli ultimi trent'anni: il mandato a governare è stato affidato a Narendra Modi, leader carismatico e dal sorriso contagioso capace di emanare fiducia e quindi sicurezza.

Le precedenti amministrazioni indiane non avevano in genere le necessarie capacità decisionali per fare leva sui solidi fondamentali dell'economia ed erano eccessivamente dipendenti dagli alleati per approvare le riforme. L'ampia maggioranza con cui è stato eletto gli conferisce la capacità di portare avanti le riforme che

dovrebbero porre le basi per una duratura ripresa economica. Da quando è entrato in carica, il nuovo governo ha agito rapidamente per ripristinare la fiducia delle imprese e dei consumatori. Ha affrontato con prudenza la maggior parte dei punti dolenti relativi all'esecuzione delle politiche, alla rapidità del processo decisionale e all'attuazione delle riforme. Il partito di Modi è definito come riformatore. Quando ha guidato il Paese l'ultima volta, tra il 1998 e il 2004, ha introdotto rinnovamenti che hanno avuto un impatto sull'economia indiana.

Le sue credenziali sono senz'altro eccellenti. Una di queste riforme riguarda il settore manifatturiero. L'obiettivo dichiarato della nuova politica in quest'ambito è incrementarne la quota del PIL dall'odierno 15% a circa il 25% entro il 2022, nonché creare 100 milioni di posti di lavoro nel prossimo decennio. Un settore industriale più forte non solo stimolerebbe la crescita economica del Paese, ma contribuirebbe anche a creare occupazione, a contenere l'inflazione e a rafforzare il saldo di bilancio con l'estero. Inoltre, si prevede di creare 100 cosiddette "smart city", il che comporta un ammodernamento delle infrastrutture e la creazione di nuovi centri urbani. Entro il 2040 il 40% della popolazione dovrebbe risiedere in queste città. Un'altra importante riforma è la tanto attesa "Goods and Services Tax" (GST) che dovrebbe semplificare significativamente la struttura fiscale e alimentare la crescita. La realizzazione di una GST è stata rinviata per anni, principalmente a causa delle differenze tra il governo federale e quelli dei vari stati sulla ripartizione del gettito. Una GST potrebbe semplificare radicalmente il sistema fiscale e fornire altresì una spinta significativa al settore manifatturiero (si stima un incremento del PIL di circa 1.5%).

Sulla scia di questi eventi il Sensex, ovvero l'indice composto dai 30 titoli maggiormente negoziati sulla Borsa di Bombay, ha segnato nel 2014 uno sbalorditivo +29,89%. Solo dall'inizio di quest'anno più di 7 miliardi di USD



sono stati investiti nel mercato azionario e obbligazionario locale. L'anno scorso più di 42 miliardi di USD si sono riversati su quella che è ormai diventata la terza economia asiatica.

La situazione economico-finanziaria mondiale di oggi è assai favorevole all'India. Gli investimenti esteri non sembrano mancare e le stesse aziende nazionali sembrano rilocalizzare spinte dalle nuove politiche. L'inflazione è tornata a essere sotto controllo e il ministro delle Finanze ha appena presentato, con l'approvazione del parlamento, del Primo Ministro e del Governatore della Banca centrale, il nuovo bilancio per il 2016. Rajan, Presidente della Banca centrale, è un economista capace e dopo aver tagliato i tassi di 0,75 punti, passando da 7,50 a 6,75 punti, mira a un obiettivo d'inflazione del 4%. In un panorama economico finanziario volatile e ricco di colpi di scena, a sfondo sia politico sia economico, l'India sembra sempre più divenire una certezza. Il Fondo monetario internazionale ha rivisto le previsioni di crescita al 7,5% per quest'anno e il prossimo e, stando ai fondamentali, queste attese non sembrano azzardate. Infatti, essendo l'India un importatore netto di greggio, dovrebbe beneficiare largamente del crollo del prezzo del petrolio e, allo stesso tempo, potrebbe godere di un momento favorevole alla gestione dell'inflazione. L'aumento degli investimenti, della produzione industriale e dei salari reali, dovuto al calo del prezzo dell'oro nero, dovrebbe permettere di crescere in maniera stabile e duratura.

Una delle tentazioni ricorrenti, quando si parla di India, è quella di riferirsi alla Cina, come se le due economie fossero paragonabili e consentissero valutazioni omogenee. Si tratta invece di Paesi profondamente diversi, il cui unico tratto comune è la tendenza dei livelli di crescita. Lo sviluppo infrastrutturale non è paragonabile – la Cina è per molti versi nel XXI secolo, mentre l'India deve ancora entrare, quanto a infrastrutture, pienamente



nel XX – e le scelte di politica economica sono profondamente diverse: all'accelerazione cinese sul manifatturiero ha corrisposto un costante sottoinvestimento indiano e una priorità riservata ai servizi, all'outsourcing e al software. Sono profondamente diversi i sistemi politico-sociali. A differenza della Cina, l'India è una democrazia; questo è un elemento da non sottovalutare quando si pone l'attenzione sulla crescita di un'economia emergente. Difatti, il sistema politico indiano dovrebbe agevolare lo sviluppo di una classe media (caste permettendo) e quindi di una domanda domestica capace di aumentare la richiesta interna per beni di consumo e di dare una spinta all'innovazione tecnologica.

In Cina i giochi sono in atto da tempo e le imprese occidentali si contendono posizioni sempre più affollate. In India, al contrario, la partita è agli inizi e la liberalizzazione sta solo adesso cominciando a mordere. Al momento dell'indipendenza in pochi avrebbero scommesso che essa sarebbe rimasta a lungo democratica e soprattutto unita; le sono riuscite l'una e l'altra cosa e, oggi, rappresenta un modello per tutta l'Asia. Inoltre, in questo momento, nessuno fra i Paesi occidentali occupa posizioni





dominanti. Non per molto, però. Tutti si stanno muovendo ed è facile prevedere che gli Stati Uniti entreranno alla grande sulla scena indiana: l'opinione pubblica è filo-americana e tutta la nuova borghesia non pensa ad altro che a copiare modelli USA. Se si parte dall'assunto che

l'Italia non può permettersi il lusso di essere assente dall'Asia, la necessaria conclusione è che non è possibile essere presenti su uno scacchiere solo. In altre parole, puntare sulla Cina non basta: non solo per un'evidente contro assicurazione, ma anche per utilizzare meglio le interdipendenze.

Le priorità sono congiuntamente la Cina, l'India e il Giappone: il Giappone per non perdere terreno, la Cina per consolidare l'acquisito e l'India per cominciare a fare sul serio. Nonostante marchi come FIAT e Piaggio fossero già presenti sul mercato indiano, la prima vera ondata d'investimenti italiani in India si è avuta negli anni '90. Da allora le imprese italiane hanno continuato a guardare con estremo interesse al mercato indiano, anche se la loro presenza rimane ancora al di sotto delle potenzialità. Nei venti anni dal 1991 al 2011 l'interscambio commerciale Italia-India è cresciuto di 12 volte, passando dai 708 milioni a 8,5 miliardi di euro. A partire dal 2012 è tuttavia iniziato un trend decrescente, che ha portato il commercio bilaterale a 7,1 miliardi di euro nel 2012 (-16,6%) e a 6,95 miliardi di euro nel 2013 (fonte Eurostat).

Nell'immaginario di molti di noi l'India continua a rappresentare un esempio di spiritualità fortissima che riesce a liberare l'uomo dal travaglio e dalle tensioni dell'Occidente: continuiamo ad avere nel cuore il Siddharta di Hesse, o negli occhi l'immagine dei Beatles alla ricerca del loro santone. Questo colosso cresciuto sotto i nostri occhi ha saputo mantenere un aspetto mite e nell'immaginario europeo è ancora modello e simbolo di serenità e di distacco dalle cose materiali. Non ci spaventa insomma, come invece avviene per la Cina, anzi continuiamo a considerarla depositaria di valori che ci attraggono. Certo, inefficienza burocratica, corruzione e paralisi della magistratura sono tare che incidono pesantemente sulla vita quotidiana, ma non arrivano a modificare il giudizio di fondo. La locomotiva emergente oggi è l'India. Un Paese che, grazie alla congiuntura economica attuale, ha l'occasione di svoltare e, capitalizzando gli errori degli altri Paesi emergenti, di non perdere questa opportunità. ■





Il 30 novembre prossimo è il termine ultimo per mettersi in regola e aderire alla procedura di Voluntary Disclosure, disciplinata dalla Legge 15 dicembre 2014 n. 186

Ci sono ancora poche settimane - la data ultima è il prossimo 30 novembre - per individuare e affidarsi obbligatoriamente (ex-lege 15 dicembre 2014 n. 186) a un professionista idoneo per ricostruire la propria posizione fiscale inerente sia i capitali sia i patrimoni (mobiliari e immobiliari) illegalmente detenuti all'estero e/o mai dichiarati in Italia da cui derivino redditi di capitale o redditi diversi di natura finanziaria di fonte estera.

Per "idoneità" del professionista intendiamo non solo la capacità e l'adeguatezza professionale ma anche - trattandosi di un procedimento di indubbia complessità rispetto al quale non tutti gli studi professionali si sono dichiarati attrezzati - la propria disponibilità. I professionisti, di fatto coinvolti, sembrano sempre più

opporre serie difficoltà ad accogliere nuove richieste di adesione data sia la ristrettezza dei tempi residui a scadenza sia l'enorme quantità di pratiche e richieste di contribuenti già da essi prese in carico ma non ancora completamente assolte o evase.

La causa di tale situazione è, tra l'altro, da imputarsi ai ritardi e alle dilazioni dei tempi di emanazione delle circolari e delle disposizioni interpretative della legge da parte delle Amministrazioni finanziarie (Agenzia delle Entrate) e alla tardiva emanazione di provvedimenti, quali il Decreto Legislativo 5 agosto 2015 n. 128 sulla certezza del diritto, che si è dimostrato determinante per la scelta di aderire alla procedura da parte di diversi detentori di grandi patrimoni.

D'altro canto, le banche estere in generale (e, pare, quelle olandesi e quelle svizzere con particolare zelo!), hanno già iniziato ad aderire concretamente alle richieste avanzate dalle Amministrazioni finanziarie dei diversi Paesi europei, tendenti a conoscere gli elenchi dei correntisti e dei rispettivi contribuenti che hanno conti esteri non ancora regolarizzati o



L'Avv. Margherita Fusconi

per i quali non risulti avanzata una richiesta di regolarizzazione a partire dalle date di sottoscrizione dei rispettivi accordi di reciproca informazione (23 febbraio 2015 per la Svizzera, 26 febbraio per il Liechtenstein, 2 marzo 2015 per il Principato di Monaco).

L'Amministrazione finanziaria in tal modo incalza severamente i contribuenti pigri, distratti o, peggio, negligenti che forse sembrano non avere ancora ben presenti le gravissime conseguenze e responsabilità civili e penali che si accollano trascurando o non rispettando i termini di questo ineludibile adempimento, per gli enormi rischi sia di natura patrimoniale sia di status giuridico connesso al nuovo reato penale di auto riciclaggio. Si deve tenere ben presente che, con la caduta del segreto bancario, l'atteggiamento degli stessi istituti di credito degli ex paradisi fiscali è radicalmente cambiato al punto da arrivare a bloccare, in nome della trasparenza, le posizioni in essere presso le stesse banche fintanto che il cliente non abbia provveduto alla loro regolarizzazione.

In questo panorama si esaltano ancora di più l'interesse concreto ed il ruolo delle banche e delle istituzioni finanziarie estere depositarie o intestatarie delle consistenze patrimoniali

illegalmente detenute. Si tratta pertanto di sensibilizzare maggiormente e far comprendere in maniera più incisiva l'urgenza e la reale opportunità di aderire prontamente alla procedura di regolarizzazione. D'altro canto, in questa fase così incalzante e per certi versi così complessa nell'apprezzamento o nella stima-valutazione dei costi del processo di regolarizzazione, si tratta di assistere o coadiuvare i contribuenti anche attraverso l'apporto di figure giuridiche collaterali alla procedura di disclosure quali le banche e le società fiduciarie che possono supportare il contribuente e il professionista sia nella fase di predisposizione della procedura sia, successivamente, per la gestione fiscale di quanto regolarizzato. ■

Avv. Margherita Fusconi
Istifid società fiduciaria - Milano

VOLUNTARY DISCLOSURE.

Il **Private Banking** di Banco Desio è con voi per gestire e tutelare il vostro patrimonio.

Usufruire della pacificazione fiscale è un'occasione che va colta con grande attenzione. Il Private Banking di Banco Desio mette a vostra disposizione competenza ed esperienza per gestire con la massima discrezione questo importante passaggio.

Vi invitiamo a fissare un appuntamento con il vostro Private Banker.

 **Banco Desio**
Private Banking

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le Filiali di Banco Desio o sul supporto cartaceo/deliberativo, oppure attraverso il sito internet www.bancodesio.it. I prodotti ed i servizi pubblicitari con il presente messaggio sono promossi e collocati esclusivamente presso gli sportelli delle Filiali di Banco Desio.

associato a
AIPIB ASSOCIAZIONE ITALIANA PRIVATE BANKING |  **Istifid**
Società fiduciaria e di revisione



Quella di Prestige Italia è una produzione di alta gamma che, grazie a una serie di importanti caratteristiche costruttive e qualitative, è capace di imporsi sui mercati di tutto il mondo, dall'Europa all'Africa, dalle Americhe all'Asia all'Oceania

Quella di Prestige è la storia di un successo tutto italiano. Un successo costruito sulla capacità di coniugare l'attenzione al prodotto, tipica dell'artigianato, e la serialità (anche se minima), propria dell'industria. Ma anche su un mix fatto di sapienza antica e di innovazione di materie prime legate al territorio e di vocazione all'esportazione. Il prodotto è la sella, insieme ai finimenti. Prodotti antichi come il mondo, ma che Prestige Italia ha saputo trasformare, nel pieno rispetto della tradizione, ed è stata in grado di farli diventare oggetti di qualità, apprezzati in tutto il mondo. Sì, perché Prestige Italia è una realtà leader a livello mondiale nel comparto della selleria e i suoi prodotti sono in vendita in tutti i continenti. Ne abbiamo parlato con Mario Ceccatelli, che di Prestige Italia è Amministratore delegato.

Selle a misura di cavallo e cavaliere

Enrico Casale

Dove e quando è nata l'azienda?

“L'azienda nasce a Quargnenta, una frazione di Brogliano nella Valle d'Agno (Vi), nel 1974. Quella della Prestige è la storia di una classica piccola-media impresa italiana. Nata per iniziativa della famiglia Stocchetti-Rasia era una piccolissima realtà artigianale con uno o due dipendenti. Con il tempo e l'intraprendenza dei proprietari, l'impresa è cresciuta diventando un punto di riferimento nel settore della selleria. Nei primi trent'anni gli uffici e la produzione sono rimasti a Quargnenta, che è in collina. Poi, una decina di anni fa, abbiamo trasferito gli uffici commerciali e amministrativi a Trissino. Qualche tempo dopo, è stato deciso di trasferire anche la produzione a valle, sempre a Trissino, dove è stata costruita una nuova fabbrica. Qui abbiamo concentrato la direzione, gli uffici commerciali e amministrativi, l'ufficio ricerca e studi, il magazzino e, ovviamente, la produzione”.

Un'azienda nata in un territorio famoso per le sue conerie...

“Certo, la Prestige, che originariamente si chiamava Appaloosa (come la razza di cavalli nordamericani), è stata creata nel distretto produttivo di Arzignano. Qui, da decenni, la lavorazione del pellame ha raggiunto livelli qualitativi d'eccellenza. La famiglia Stocchetti-Rasia aveva già maturato una forte esperienza in questo comparto, in particolare nel settore anti-infortunistico. Ma, forte anche di una passione per i cavalli e per l'equitazione, ha deciso di diversificare la produzione. Si è così concentrata sulla selleria (selle e finimenti), un settore di nicchia, per appassionati, ma con un grande valore derivato dalla sua anima artigianale e dal suo legame con la cultura produttiva italiana”.

Originariamente era quindi un'azienda più artigianale che industriale...

“Direi di sì. Era proprio una bottega artigianale nella quale i volumi produttivi erano ridottissimi, ma di grandissima qualità. Ma la lavorazione della sella e dei finimenti ha tuttora una forte connotazione artigianale. Nonostante i volumi produttivi siano aumentati grazie all'introduzione dei macchinari, il 70% della lavorazione è ancora manuale. La nostra



Sandra Stocchetti, Presidente di Prestige Italia, con l'Amministratore delegato Mario Ceccatelli. Nella foto di copertina, Ludger Beerbaum, 4 volte campione olimpico di salto a ostacoli, testimonial dell'azienda italiana. A fianco del titolo, Helen Langehanenberg, campionessa tedesca di dressage, testimonial di Prestige Italia

potremmo definirla un'industria artigianale, dove la componente umana è ancora fondamentale”.

Quanti dipendenti ha la vostra azienda?

“Attualmente Prestige ha un centinaio di dipendenti. Si tratta di personale fortemente specializzato nella realizzazione di questo prodotto. Il nostro è un settore molto piccolo, complessivamente il comparto dà lavoro a qualche centinaio di lavoratori. È quindi difficilissimo trovare persone formate. Ecco perché noi formiamo i nostri dipendenti all'interno dell'azienda grazie a un processo di affiancamento con personale più anziano ed esperto. Questo metodo ci permette, proprio come accadeva nelle botteghe medioevali, di trasmettere le conoscenze di lavorazioni particolari. D'altra parte non ci sono scuole per insegnare il mestiere. All'estero sono nati istituti che formano i mastri sellai, ma in Italia, al momento, non c'è ancora nulla in questo senso”.

Quindi la vostra attività rispecchia i canoni classici dell'artigianato...

“Direi di sì. Noi abbiamo in catalogo una quarantina di selle declinate in più di settanta modelli, che possono essere personalizzate secondo le esigenze del singolo cliente. Arriviamo al consumatore finale attraverso i rivenditori che acquistano le selle come da catalogo oppure richiedendo delle personalizzazioni per meglio adattare le selle alle caratteristiche specifiche del cavallo e del cavaliere. Diciamo che la nostra azienda può essere paragonata a una sartoria. Come il sarto deve tenere presente le caratteristiche del suo cliente (altezza, struttura fisica, ecc.) per confezionargli un vestito su misura, così Prestige deve tenere conto delle caratteristiche specifiche del cavallo e del cavaliere per confezionare una sella adatta”.



Qui sopra, da sinistra, l'ad Mario Ceccatelli con Giorgia Andriolo, dell'ufficio Ricerca e Sviluppo, Andrea Rasia, Responsabile dell'ufficio Ricerca e Sviluppo, e Carlo Lebos, Responsabile dell'ufficio Commerciale. A fianco e al centro, due momenti della lavorazione di una sella



Quali tipi di selle realizzate?

"Noi produciamo solo selle per la monta inglese. Sono selle particolari che si distinguono per il fatto di avere una coppia di cuscini, attaccati al di sotto del seggio e riempiti con fibre sintetiche o latex. Fra i due cuscini vi è un canale mediano, che impedisce il contatto diretto fra le parti rigide della sella e la colonna vertebrale del cavallo. È costruita su un telaio chiamato arcione che sostiene il cavaliere. Le nostre selle vengono utilizzate per l'equitazione in tutte le sue specialità".

Le vostre selle sono particolari perché avete un telaio di concezione rivoluzionaria. Quali sono le caratteristiche di questo telaio?

"Il telaio delle selle Prestige, che è concepito per adattarsi perfettamente al cavallo e mantenere il migliore assetto del cavaliere, viene costruito con un particolare mix di fibre composite che permette di recuperare in peso almeno un chilogrammo rispetto ai telai tradizionali e che non necessita d'alcun rinforzo metallico. Questo telaio ha alcuni vantaggi rispetto a quelli costruiti con materiali naturali come il legno, che è elastico, ma sempre "vivo" e che pertanto con il variare delle condizioni atmosferiche e il passare degli anni muta le sue caratteristiche diventando meno stabile e meno resistente.

"Il telaio Prestige, invece, è stato appositamente studiato per dare la stessa elasticità del telaio in legno assicurando però la massima stabilità nel tempo, non a caso la sua garanzia è a vita tranne in caso di incidente. In più, il telaio Prestige è sempre modificabile nell'apertura: può essere stretto o allargato in base alla

morfologia del cavallo senza dover smontare la sella. Questo consente d'utilizzare il prodotto anche in presenza di variazioni di morfologia del cavallo".

Produce solo selle o anche altri prodotti?

"Prestige Italia crea non solo le selle, ma anche i finimenti. Nel nostro catalogo è quindi possibile trovare briglie, redini, sottopancia, staffili, staffe, pettorali, martingale, sottosella, paracolpi e prodotti per la pulizia".

Chi è l'utente finale al quale vi rivolgete?

"Abbiamo diversi tipi di clienti finali: dall'amatore allo sportivo al grande campione di equitazione. E quindi abbiamo una gamma di selle che copre tutte le esigenze, da quelle base a quelle professionali.

La nostra gamma è completa





Sotto, due selle della produzione Prestige Italia, i modelli X-PRESTIGE HELEN, da dressage, e X-BREATH, da salto. A destra, l'ufficio Ricerche e Sviluppo

nostro Paese, si avvale in prevalenza di materia prima italiana”.

Su quali mercati operate?

“Noi vendiamo le nostre selle in tutti i continenti. La maggior parte del fatturato proviene dall'Europa e, in particolare, da Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Paesi scandinavi, che sono i mercati principali per tutto il nostro settore e, quindi anche per la nostra azienda. Esportiamo anche nel continente americano (soprattutto Stati Uniti, Canada e Messico, ma mandiamo anche piccole partite in Brasile, Colombia, Ecuador, Honduras), in Oceania (Australia e Nuova Zelanda), in Africa (Egitto e Sudafrica), in Medio Oriente (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Israele, Kuwait, Libano e Oman) e in Asia (Corea del Sud, Giappone, Kazakistan, Indonesia, Iran, Singapore, Thailandia, Taiwan)”.

ma, ci tengo a dirlo, si tratta sempre di prodotti di qualità medio-alta”.

Come promuovete i vostri prodotti?

“Per promuovere la nostra produzione, oltre a sfruttare i canali tradizionali del mondo della pubblicità utilizziamo i metodi più moderni quali la presenza su Facebook, ma innanzitutto ci affidiamo a testimonial d'eccezione. Sono questi i campioni dei diversi comparti del mondo dell'equitazione, il dressage, il salto a ostacoli, il cross-country, i concorsi completi. Nomi? Posso citarvi tra gli altri Ludger Beerbaum, Meredith Michaels Beerbaum, Marco Kutscher, Michel Robert, Helen Langehanenber, Sandra Auffarth, tutti campioni ai vertici delle rispettive discipline”.

Dove acquistate le materie prime?

“La pelle e il cuoio vengono acquistati quasi esclusivamente in Italia. Ci approvvigioniamo prevalentemente in Veneto (Arzignano) e in Toscana (Val d'Arno). Ogni anno, acquistiamo alcune piccole partite in Austria e in Francia. Ma sono veramente una piccola parte del pellame che utilizziamo in azienda. Oltre a pelle e cuoio, per realizzare una sella servono alcuni inserti di minuteria meccanica: anche questi li acquistiamo in Italia e, in piccolissima parte, all'estero (Taiwan). Detto questo, possiamo però affermare che il nostro è un prodotto «Made in Italy» perché, oltre a essere assemblato nel

La Cina è un mercato promettente per molti settori. Anche per il vostro?

“In Cina abbiamo iniziato a vendere da qualche anno. Nel Paese, però, la passione e la cultura del cavallo non sono ancora molto diffuse e quindi non sono stati fatti grandi investimenti nelle infrastrutture (che per l'equitazione sono fondamentali). Credo comunque che ci siano grandi potenzialità e che, in un prossimo futuro, la Cina potrebbe dare anche alla nostra azienda grandi soddisfazioni”.

Il vostro settore come ha reagito all'attuale recessione?

“Direi che ha reagito bene. In generale, la selleria non ha risentito della crisi. Credo che ciò sia dovuto al fatto che il nostro comparto ha una forte vocazione all'esportazione (il 97% del fatturato di Prestige Italia proviene, infatti, dall'estero) e ciò ci ha permesso di sopportare meglio il forte calo della domanda interna. Lo stesso vale per il settore del pellame, che è stato uno dei comparti che ha meglio risposto all'urto della crisi negli ultimi cinque-sei anni”.



Perugia: etrusca memoria, contemporanea suggestione

Foto di R. d'Ambrosi

Vi si può scoprire anche un pizzico di Hollywood a passeggio per le vie del centro, grazie a George Lucas, Robert De Niro, Steven Spielberg e Francis Ford Coppola

Da Perugia non ci si passa. A Perugia si va apposta. I sistemi stradale e ferroviario che attraversano la penisola da nord a sud hanno risparmiato alla città gli sfregi che altrove si sono dovuti sopportare. Partendo da questo presupposto, il capoluogo del cuore verde d'Italia – come recita un fortunato richiamo pubblicitario che ben rende il valore dell'unica regione peninsulare non bagnata dal mare – appare come una città a sé stante fra i tanti centri che costellano il Bel Paese. Quasi fosse una capitale, e in un certo senso

Stefano Paolo Giussani



dal culmine di quella che era l'originaria fortezza etrusca digrada fino alle pendici con un'impressionante discontinuità di stili. Si passa davvero dalle colossali pietre delle mura megalitiche alle linee di piazza del Bacio che sembrano essersi appena materializzate da un quadro di De Chirico. Come dire che ventitré secoli di storia umana sono raccolti in poche decine di metri.

La situazione si ribalta se si inverte il punto di osservazione. Dall'alto, la cornice perugina è verde, verdissima, passando dal francescano profilo del Subasio alle brume della valle del Tevere. Dalla parte opposta, a ridosso della città, i boschi di Monteluca sono un'onda di natura che lambisce le case. A connettere i due mondi, quello del centro e quello della periferia, due collegamenti sottolineano lo spettro temporale degli accessi alla città.

Si può scegliere di salire con la scalinata delle mura che Antonio da Sangallo progettò per Papa

lo è, rimane il fulcro di un territorio che per la complessità orografica vede nel suo skyline un punto di riferimento forte.

Lo sapevano i condottieri del passato e lo sanno molti dei turisti che oggi la visitano e in certi periodi dell'anno addirittura la assediano, come in occasione di Eurochocolate o durante l'Umbria Jazz Festival. Cambiano i tipi di arma, ma l'assedio resta. Che i risultati degli assembramenti siano passati dal luccichio delle spade ai profumi del cacao, Perugia rivela già un certo successo dal primo impatto.

Succede se si arriva in auto dal raccordo che la lega alla Roma-Firenze, dopo aver costeggiato l'idillio delle sponde del Trasimeno tra ulivi e borghi arroccati. Ma capita anche se si arriva con il treno, ancora vincolato alla linea a binario unico che lascia un tono antico alla ferrovia Firenze-Roma, la prima a collegare le due capitali nazionali che si succedettero a Torino.

L'effetto rimane perfino per chi atterra all'aeroporto nella piana di Sant'Egidio, Perugia è una cascata di edifici che

Paolo III, preoccupato di proteggere la città più grande a settentrione dello Stato Pontificio. Il percorso è completamente nascosto dalle alte volte che rivelano volumi insospettabili dall'esterno. Il ripido dislivello è attenuato dalle scale mobili, che non sono belle da vedersi ma permettono almeno di guardarsi attorno. In alternativa si può raggiungere il centro con un tocco di fantascienza. Il Minimetro è l'avveniristico sistema di trasporto che rappresentò all'Expo di Shanghai uno degli esempi di mobilità urbana virtuosa progettata e realizzata in Italia, non abbastanza apprezzata dai perugini ma gettonatissima dai turisti.



Con le stazioni disegnate dall'archistar Jean Nouvel, le monorotaie collegano i parcheggi esterni al centro buccando letteralmente la collina. Accompanate dal fruscio felpato, le cabine filoguidate sfiorano le case per raggiungere la stazione a monte in modo sostenibile. Le terrazze di arrivo, con l'ultimo dislivello guadagnato grazie a rampe mobili, sono uno dei panorami urbani imperdibili.

Il punto di convergenza per ogni percorso che si sceglie di imboccare rimane Corso Vannucci. La dedica al Pietro, che tutti meglio conoscono come

La filiale della Banca Popolare di Spoleto di Corso Vannucci a Perugia



“il Perugino”, è già un’affermazione di importanza, ma per Perugia è molto di più che la via principale della città dedicata a uno dei figli di questa terra. Vannucci nacque a Città della Pieve, dall’altra parte del Trasimeno, si formò probabilmente nella bottega fiorentina del Verrocchio ed esercitò buona parte della sua attività nella città col cui nome passerà alla storia. Dalla bottega che gestiva, osservò l’arte europea, anche influenzandola, e muovendosi oggi per il “suo” corso, ascoltando le lingue dei turisti, continuano ad ascoltarsi arie internazionali, le stesse che animano le vetrine e i palazzi che vi si affacciano.

Potremmo dire che, grazie alle scale della Rocca Paolina e al Minimetro, che immettono direttamente in centro, il corso sia contemporaneamente il cuore della città ma anche la sua porta. Chi si aspetta atmosfere solenni e orde di comitive incolonnate col naso all’insù ad ammirare i palazzi, dovrà ricredersi. Corso Vannucci non è il foro romano o la pisana Piazza dei Miracoli. Potremmo addirittura ipotizzare che esistano quattro diversi Corsi Vannucci. Al mattino sul presto è quello degli impiegati nei palazzi che vi si affacciano e che lo attraversano velocemente. I turisti ci arrivano sul tardi, pronti a infilarsi nel trecentesco Palazzo dei Priori che ospita la Galleria Nazionale Umbra e le mostre temporanee che contribuiscono a fare di Perugia una delle mete europee della cultura. Sul tardo pomeriggio, gli aperitivi ai tavolini colorano il selciato di cittadini e non. La sera, la scalinata sul fianco della cattedrale di San Lorenzo e la fronteggiante rampa a ventaglio sul portale gotico del Palazzo dei Priori diventano il salotto degli studenti.

Le numerose facoltà e l’Università per Stranieri contribuiscono ad abbassare l’età media della popolazione di Perugia. Curioso respirare il clima tra il tempio di millenaria fondazione e la Fontana Maggiore, composta di cinquanta formelle in pietra di Assisi. Non esiste estate o inverno, la carenza

degli spazi conviviali nelle case dei ragazzi li porta sulla piazza e crea un sottofondo che anima il centro fino a tarda notte. Se questo estremo del corso ha nel brusio dei gruppi e nella musica delle chitarre la sua colonna sonora, dalla parte opposta regna il silenzio della veduta sulle colline in direzione di Todi.

Visto da chi cammina in direzione sud, Corso Vannucci ha addirittura il suo termine nel cielo. La balaustra diventa una cornice sul paesaggio collinare che ha fatto dell’Umbria un posto che inglesi e americani hanno eletto a seconda casa. C’è anche un briciolo di Hollywood, qui. Nella vicina Passignano, George Lucas ha ristrutturato il convento dei cappuccini facendone una residenza dove ospita spesso gli amici. Ecco così che può capitare di vedere passeggiare per Perugia Robert De Niro, Steven Spielberg, Francis Ford Coppola. Tutti innamorati del jazz, approdano nella regione per il festival, ma c’è da scommettere che la musica sia solo una scusa per godersi qualche giorno di buon cibo, ottimo vino e aria frizzante.

Non serve essere star per scoprire sapori e profumi del resto della città. Il consiglio è quello di imboccare i vicoli in discesa dal corso, tuffarsi in via dei Priori, passando sotto il palazzo, o verso via Rocchi, alle spalle della cattedrale: ci si imbatte così nelle trattorie che sono un invito a scoprire l’altra Umbria, quella che tra le mura etrusche e il Minimetro non è mai cambiata.



Vicenza e il Santuario di Monte Berico

Giovedì 7 marzo 1426, mentre si recava alla vigna del marito, a Vicenza Pasini apparve la Madonna, che le promise la fine dell'epidemia di peste se i vicentini avessero costruito una nuova chiesa

Il Retrone, affluente del Bacchiglione, è stato un'importante via d'acqua a Vicenza. La scarsa pendenza in prossimità del centro storico favoriva la navigazione, ma anche l'impaludamento. Onde evitare che i quartieri meridionali fossero danneggiati dalle piene (tra le più note, 1457 e 1797), fu lasciata libera un'ampia fascia golenale che nel 1869 divenne il primo parco pubblico cittadino: Campo Marzio.

Passato il fiume sul doppio ponte all'altezza dell'antica Porta Lupia, nell'angolo sud-est del Campo, e superata la linea ferroviaria, si sale in pochi Km al Piazzale della Vittoria, ricavato sui contrafforti di un fortilizio austriaco; da qui si gode di una vista dell'antica Vicenza paragonabile a quella di Firenze dal Piazzale Michelangelo. Il belvedere è dedicato al generale Armando Diaz, vincitore della Grande Guerra, ma, in effetti, forma una sorta di esedra che esalta la facciata monumentale del retrostante Santuario, dove si venera la Patrona della diocesi.

Nel Medioevo questa zona del Monte Berico era coperta di boschi. Toponimi come Monte Bellaguardia e Colle dei Sette Venti fanno intendere sia la presenza di un presidio militare



Foto di E. Corti

che la scarsa produttività dei campi, situati sul versante settentrionale del Monte. Nei secoli, tuttavia, l'incremento demografico e la regolazione del Retrone (con il bel ponte di S. Michele, 1422) fecero crescere l'interesse per l'impianto di vigne e di prati stabili.

Giovedì 7 marzo 1426 la settantenne Vicenza Pasini, mentre si recava alla vigna del marito falegname, incontrò la Madonna, che le promise la fine dell'epidemia di peste in corso da vent'anni non appena i vicentini avessero costruito in quel luogo, nei pressi della fonte che Lei stessa fece scaturire, una chiesa meta di pellegrinaggio.

La Pasini si rivolse al vescovo, Pietro Emiliani, il quale tuttavia le fece notare che già nel 1407, proprio per invocare la fine del flagello, il vescovo dell'epoca, l'agostiniano Giovanni

Vicenza - torrione di Porta Castello

Francesco Ronchi



La filiale di Vicenza del Banco Desio in corso Palladio 18

Castiglione, aveva consacrato alla Madonna della Misericordia una cappella, dove l'8 settembre il popolo si recava in processione.

L'Emiliani, patrizio veneziano, sin oltre i trent'anni si era occupato, più che di religione, di iniziative imprenditoriali. Nel 1406, vedovo (di una Conarini) e padre di due figli, prese i voti ed entrò al servizio del nuovo papa Gregorio XII, di cui era parente.

Nel 1411 il Senato veneziano aveva ammonito l'Emiliani, ricordandogli che nel 1406, due anni dopo la conquista della città, i suoi rappresentanti avevano ottenuto dal Doge Michele Steno una quarantina di Privilegi, tra cui l'obbligo per il vescovo di risiedere in città e di non pretendere dai vicentini "estorsioni" di terre o danari (N°14) e il fatto che i benefici ecclesiastici dovevano essere riservati, se possibile, al clero locale (N°17).

L'Emiliani promise obbedienza, anche perché la sua posizione si era indebolita dopo il declino di Gregorio XII, tuttavia fu solo nel 1423 che si decise a liquidare la sua partecipazione azionaria al "Maglio" di Padova e in altre attività industriali. In quell'anno aveva predicato anche a Vicenza, su invito dei francescani osservanti da poco insediatisi nel vecchio monastero di S. Biagio, il celebre Bernardino da Siena, apprezzato tanto dal popolo che dalle classi dirigenti, tutt'altro che pronte a smentire le ricorrenti dicerie secondo cui erano gli ebrei i responsabili del perdurare della peste.

Nonostante la delusione per la freddezza dimostrata dall'Emiliani, i Canonici del Duomo, proprietari delle terre di Sovizzo, il paese d'origine della veggente, ne difesero la reputazione; così, quando giovedì 1 agosto 1428 Vincenza ebbe una seconda apparizione, bastarono pochi giorni all'Emiliani per convincersi di quanto fosse più opportuno assecondare il "movimento" verso Monte Berico che contrastarlo, ed il 25 agosto guidò una processione sul luogo e posò la prima pietra. Molti muratori ed artigiani si offrirono di lavorare gratuitamente e di donare il materiale al cantiere, e la chiesa venne edificata in soli tre mesi, durante i quali l'aumento dei pellegrini fu ancor più rapido del dissolversi dell'epidemia di peste. Ciò indusse i Reggenti a far costruire accanto alla chiesa un piccolo monastero, anch'esso costruito in poche settimane, e ad inviare a Venezia due rappresentanti per contattare qualche comunità di frati "osservanti" disposti a trasferirvisi. Tuttavia si era già fatto avanti Pietro Valeri, priore del piccolo Ordine di S. Brigida, che ottenne la gestione del monastero, dal 2 novembre 1429. Il papa Martino V Colonna, cui s'era legato l'Emiliani, nel 1419 aveva confermato la cano-



nizzazione di Santa Brigida di Svezia. Tuttavia nel 1422 aveva imposto all'Ordine la separazione tra le monache ed i frati, dispensando da questa norma solo i monasteri già esistenti; ciò negli anni seguenti aveva indotto i brigidini ad incrementare il numero dei loro conventi. Altre congregazioni "in ascesa" in ambito locale non posero obiezioni, paghe del fatto che le autorità comunali si erano finalmente decise ad allontanare da Vicenza gli ebrei.

Nel 1431 morì la Pasini, e fu sepolta nel cimitero presso la chiesa di Santa Caterina; solo nel 1810 le spoglie sarebbero state traslate nella Basilica. Nel medesimo anno vennero pubblicati gli atti del processo canonico diocesano sulle apparizioni, redatti dal giureconsulto Giovanni da Porto, e divenne papa un altro veneziano, Eugenio IV (Gabriele Condulmer).

Per una curiosa coincidenza della storia, fu a quell'epoca che il navigatore Pietro Querini fece naufragio a Rost, nelle isole Lofoten, al largo della Norvegia, e da lì importò in patria il merluzzo essiccato, ingrediente principe di una nuova pietanza, il baccalà alla vicentina.

Sino a che rimase in vita l'Emiliani, i brigidini ebbero campo libero sul Monte Berico, dove provvidero a regolare il flusso dei pellegrini nel corso dell'anno liturgico; tuttavia il nuovo ve-



scovo, Francesco Malipiero, in carica dal 1433, si dimostrò più attento all'amministrazione delle risorse economiche della diocesi, ed avviò un contenzioso legale con gli eredi del predecessore, che gli avevano dedicato un monumento funebre a Venezia.

Eugenio IV, dietro il quale agiva il Patriarca di Venezia, Lorenzo Giustinian, il 18 marzo 1435 ordinò ai brigidini di tornare alla regola originaria, quella di un ordine prevalentemente femminile; e già il 31 maggio essi furono allontanati dal Monte Berico e sostituiti dai Servi di Maria: già



in città dal 1322, nella chiesa e convento prossimi alla Piazza dei Signori, i serviti erano apprezzati dal governo della Serenissima sia per i legami con una grande potenza, la Firenze medicea, sia per l'abilità dimostrata nel risolvere le non infrequenti dispute con la Santa Sede.

I serviti procedettero subito alla costruzione del chiostro, con annessa foresteria; all'angolo meridionale, che dà sulla scoscesa Valle del silenzio, fu innalzato il primo campanile (l'attuale, del 1824, è stato ricavato demolendo il coro, che risaliva all'ampliamento della chiesa affidato dai serviti a Lorenzo da Bologna). L'intervento comprendeva anche una nuova facciata principale, rivolta verso l'accesso dalla città; per finanziare questi lavori nel 1476 il vescovo G.B. Zeno concesse speciali indulgenze a chi avesse beneficiato il Santuario; crebbe anche il numero delle cappelle gentilizie, collegate al coro, e ai primi del 500 la volta della chiesa venne affrescata da Bartolomeo Montagna, uno dei più noti artisti della scuola veneta.

E' interessante ricordare il passaggio dal convento del Monte Berico, a cavallo tra il 500 ed il 600, di due esponenti di primo piano dell'ordine: Paolo Sarpi e, il suo collaboratore e successore nella carica di Consultore della Repubblica di Venezia, Fulgenzio Micanzo. La presenza di due conventi del medesimo Ordine nella medesima città era tutt'altro che infrequente nel 1400; tra i casi più noti quello di Milano, dove ai Domenicani di S. Eustorgio

si contrapponevano quelli di S. Maria delle Grazie, più "vicini" alla signoria sforzesca. A Vicenza nel 1462 i domenicani "conventuali" furono costretti a lasciare la prestigiosa sede di S. Corona agli "osservanti". Non devono dunque stupire le notizie sul cattivo stato dei rapporti tra i due conventi serviti vicentini.

Quello sul Monte Berico rimase sempre nelle grazie delle autorità locali, che nella seconda metà del 500 incaricarono il celebre Andrea Palladio di progettare l'ampliamento della chiesa. Il disegno finale prevedeva di aggiungere all'esistente, sul lato nord, un edificio quadrato di 12 metri di lato; l'edificio fu realizzato dal capomastro ed architetto Carlo Borella tra il 1688 ed il nel 1703, ed è l'immagine più nota della Basilica. ■

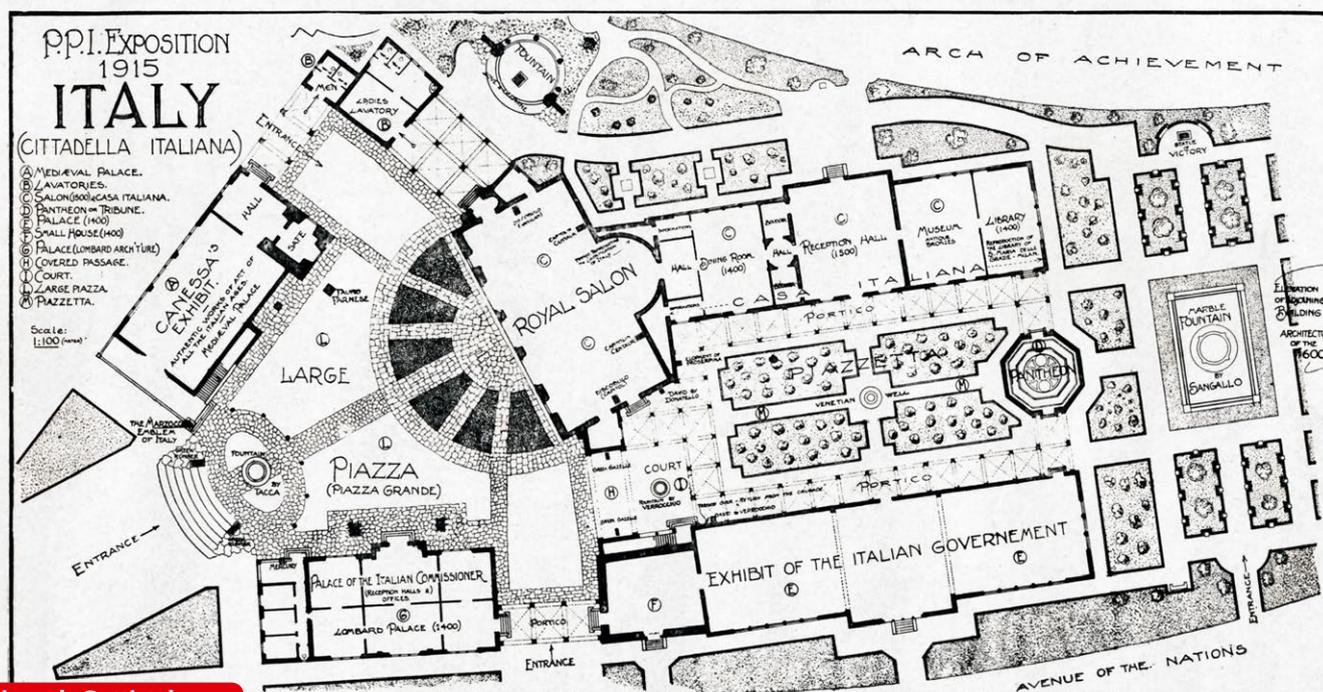


Expo 1915, l'Italia ottiene il Grand Prix

Sbaragliando la concorrenza di tutti i 110 Paesi partecipanti alla Panama-Pacific International Exposition, il Padiglione italiano, progettato dall'architetto Marcello Piacentini, vinse questo speciale riconoscimento

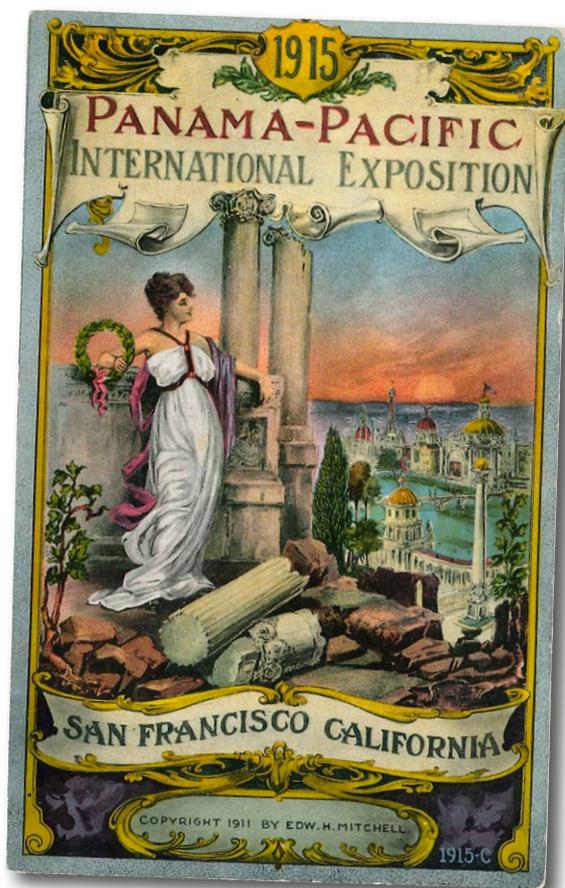
EXPO 2015 è stato sicuramente un evento di successo che ha visto il nostro Paese e la sua "capitale morale", Milano, dare - nel complesso - buona prova di sé ed ampie dimostrazioni di saper realizzare e ben gestire un avvenimento che ha coinvolto milioni di persone. Discussioni a parte sul tema "nutrire il

planeta" o meglio sul modo in cui i Paesi l'hanno rappresentato nei vari padiglioni ed avviate le inevitabili discussioni sui destini dell'area, delle strutture e sul loro futuro possibile utilizzo, vogliamo ricordare che il Padiglione del nostro Paese ha riscosso molti consensi per il progetto architettonico, l'originalità degli allestimenti, i



Riccardo Battistel

Pianta della cittadella italiana.



materiali utilizzati.

Vantiamo del resto alle spalle una lunga e solida esperienza sul tema, e lo vogliamo qui ribadire raccontando di una lontana esposizione universale cui l'Italia partecipò, esattamente cento anni fa, con analogo successo: la Panama-Pacific International Exposition di San Francisco del 1915.

L'occasione ci si è presentata quando siamo entrati in possesso di una rarità bibliografica (n.d.r. grazie ai buoni uffici di un bibliofilo appassionato, Luigi Bruschi di Milano, che ringraziamo per la cortese disponibilità): una bella e curata pubblicazione (*Della cittadella italiana all'Esposizione di S. Francisco*) stampata in Roma nel novembre del 1915 e che illustra con un ampio corredo iconografico quella nostra lontana partecipazione.

L'Esposizione voleva sia celebrare la grande opera d'ingegneria rappresentata dall'apertura del canale di Panama - i cui lavori si erano conclusi nell'agosto del 1914 - sia affermare che la città di San Francisco, reduce dal terribile terremoto di pochi anni prima (1906), era in grado di organizzare e gestire un evento di portata internazionale quale un'esposizione universale.

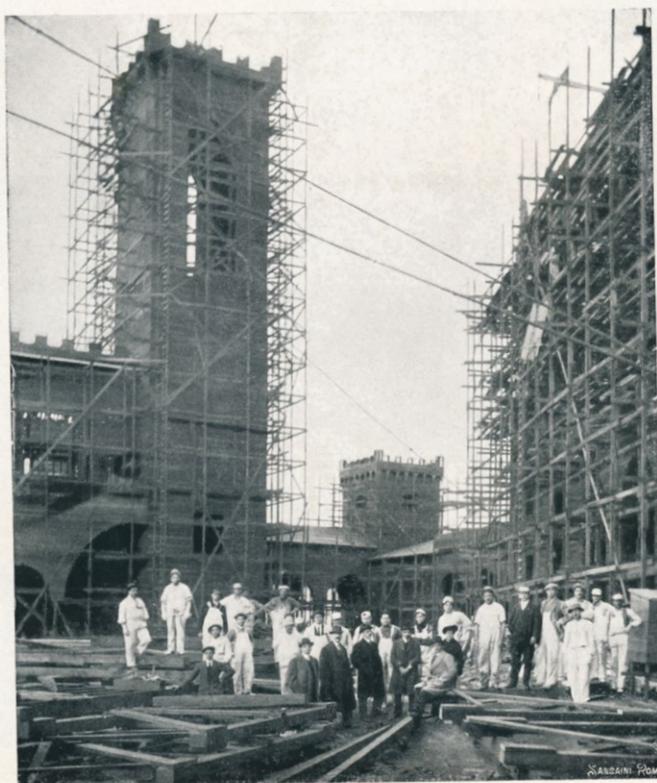
Lo sforzo fu di notevole portata e gli americani portarono all'evento il meglio della loro produzione industriale e dell'innovazione tecnologica del tempo: sbalordirono collegando con una linea telefonica diretta New York e San Francisco per far sentire il rumore dell'oceano Pacifico attraverso il continente; realizzarono per l'occasione, su un'area di quasi tre chilometri quadrati, svariati edifici "monumentali" tra i quali primeggiava per dimensioni e spettacolarità un "Albero della Vita" ante litteram: una torre alta oltre centotrenta metri (la "Tower of Jewels") illuminata completamente di notte da oltre cinquanta fari e, di giorno, da innumerevoli specchi che riflettevano la luce del sole.

Ogni Paese straniero non fu da meno nel rappresentare al meglio se stesso. Ed anche l'Italia con il proprio padiglione non solo ben figurò ma si distinse in modo particolare. L'organizzazione, i mezzi e, soprattutto, gli uomini messi in campo dal nostro Paese si dimostrarono all'altezza del mandato ricevuto.

Il progetto fu seguito sin dall'inizio da un giovane architetto romano, Marcello Piacentini (Roma 1881-1960). Figlio d'arte - il padre Pio Piacentini, anch'esso architetto, aveva consentito al figlio di maturare precoci esperienze all'estero in Austria e Germania che gli avevano permesso di avvicinarsi alle esperienze della Secessione viennese ed allo Jugendstil tedesco -, Marcello Piacentini diventerà uno degli architetti più famosi del ventennio fascista e la sua opera, come architetto ed urbanista, discussa in passato alla luce dei suoi legami con il regime, è ora sottoposta ad una rilettura critica che lo colloca tra le figure più significative dell'architettura del Novecento.

Per l'Esposizione di San Francisco la scelta progettuale del giovane Piacentini fu originale e perseguita con determinazione: puntare sulla bellezza e sulla partecipazione del pubblico. "Io non ho inteso - così scriveva in una sua relazione del tempo - di fare per San Francisco il solito padiglione stile 'esposizione'. Volli che la visione italica della grande festa della concorrenza mondiale fosse qualcosa di più complesso e caratteristico. Non dunque un solo corpo di fabbrica, ma più corpi, armonicamente riuniti, e tali da offrire l'aspetto di un angolo, di un cantuccio di un angolo, di un cantuccio d'Italia. Non l'ostentazione di un grande fronte per illudere la gente comune, ma l'intimità di un'atmosfera raccolta, come potrebbe essere una piazza, ai lati della quale fossero erette le varie costruzioni, ispirate agli stili più belli che l'Italia abbia espresso. Per modo che i visitatori non debbano, girando l'Esposizione, 'passare davanti' all'Italia, come si passerebbe davanti





Le ardite ossature in legname eseguite in soli due mesi.
(18 Dicembre 1914)

ad una vetrina: ma abbiano ad 'entrare' nell'Italia, penetrarla, ed una volta dentro, come isolati dal guazzabuglio di stili e di maniere inevitabili di ogni grande Esposizione, possano religiosamente assaporare tutto il fascino di meravigliosa bellezza di che l'arte italiana ha illuminato il mondo".

Il progetto trovò naturalmente l'incondizionato appoggio del personaggio che aveva fortemente sostenuto la candidatura di Piacentini: il Regio Commissario e Ministro plenipotenziario del Governo Italiano Ernesto Nathan (Londra 1845-Roma 1921).

Nato a Londra in un ambiente cosmopolita (il padre era un agente di cambio tedesco naturalizzato inglese, la madre era italiana, di Pesaro, e di origini ebraiche come il marito), il giovane Nathan, cresciuto con la madre fervente attivista mazziniana, ne raccolse l'eredità (Giuseppe Mazzini ed Aurelio Saffi erano amici dei genitori) e trasferitosi in Italia, a Roma, abbracciò ben presto la carriera politica. Massone, laico e anticlericale, dopo i primi incarichi come consigliere comunale e assessore all'economato ed ai beni culturali nella capitale, ne divenne sindaco nel 1907.

La sua amministrazione si distinse per il contrasto alla speculazione edilizia - suo il primo piano regolatore della città capitolina - e per la municipalizzazione del trasporto pubblico e dell'energia elettrica. Di grande respiro anche gli interventi sull'istruzione e l'assistenza scolastica. Ma si occupò anche di importanti opere pubbliche: sotto il suo mandato vennero inaugurati il Vittoriano, il Palazzo di Giustizia, la realizzazione della "passeggiata archeologica", lo stadio Flaminio.

Un personaggio politico di rilievo ma anche un grande organizzatore e leader Nathan, che - comprese le qualità del giovane Piacentini - gli dele-



L'ingresso alla Piazza grande e angolo del Palazzo medievale.

gò ampie responsabilità tecniche, artistiche ma anche gestionali ed amministrative. In sei mesi e non spendendo una lira in più di quanto preventivato (800.000 lire), la Cittadella fu realizzata. Squadre di operai, artigiani, decoratori, pittori si prodigarono e il 24 aprile alle ore 10 del mattino, dopo settimane di lavoro febbrile e senza sosta, il padiglione italiano aprì i battenti. Il successo tributato dal pubblico e dalla commissione incaricata di premiare i migliori padiglioni fu unanime: l'Italia vinse lo speciale riconoscimento per la propria realizzazione (il Grand Prix di architettura) sbaragliando tutti i 110 padiglioni partecipanti tra Stati americani e Paesi esteri.

Di quei lontani protagonisti di allora vogliamo, in chiusura, ricordare le vicende successive: conclusa l'esperienza americana dell'Esposizione, al rientro in Italia Marcello Piacentini divenne una vera e propria "archistar" del suo tempo, lasciando, come accennato in apertura, negli anni a venire un'impronta significativa nella storia dell'architettura e dell'urbanistica del nostro Paese, mentre l'inesauribile Ernesto Nathan, a 70 anni suonati, si arruolò volontario, partecipando ai combattimenti in prima linea sul fronte italiano, nella prima guerra mondiale.

Foto di E. Corti



Sulla spinta dei venti

Un onorevole quinto posto al Campionato Italiano H22 per la barca sponsorizzata dal Banco Desio

Con la regata di fine settembre a Valmadrera si è chiuso il Campionato Italiano H22. La barca Hidrogeno22 sponsorizzata dal Banco Desio ha concluso ad un onorevole quinto posto la sua partecipazione.

“E’ stata una stagione difficile”, ha così commentato l’armatore Davide Casetti alla conclusione delle tre giornate sul lago di Como. “Siamo riusciti a mantenere il quinto posto in campionato nonostante questa gara conclusiva, dove la prestazione della barca è stata fortemente condizionata da vele un poco ‘stanche’ che ormai purtroppo lavorano bene solo in un certo range di vento. “Infatti, la prima prova di giornata, con vento sostenuto, ci ha visto sempre protagonisti. Nelle successive”, ha aggiunto Davide Casetti, “con il vento in calando abbiamo pagato la forma non più perfetta dei nostri ‘motori’.

“Voglio comunque ringraziare l’equipaggio che ha regatato con me a Valmadrera, Gianluca Panini e Roberto Letizia, tailers, e Giorgia Cantoni alle drizze. Siamo certi che la prossima stagione con vele nuove e buon vento potremo cogliere maggiori soddisfazioni”.

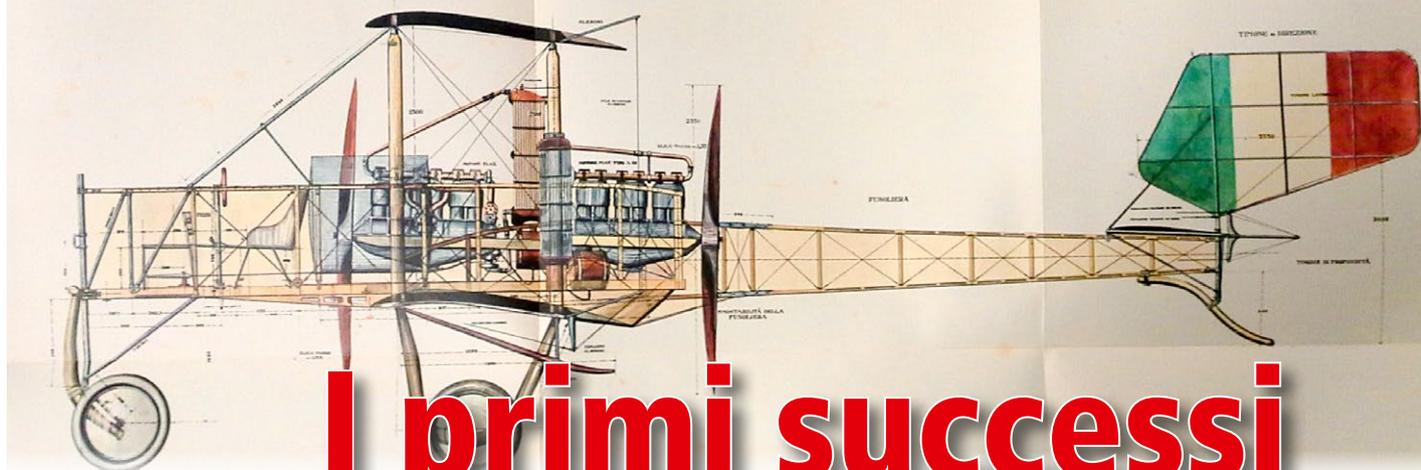
l.b.n.



L’equipaggio di Hidrogeno22 con Valter Longini e Riccardo Battistel delle Relazioni esterne del Banco Desio



BIPLANO CAPRONI 300 HP. MOTORI FIAT TIPO A.10 - IN LINEA DI VOLO



I primi successi dell'Aviazione italiana

Quando Luigi Cadorna si convinse dell'opportunità di porre a capo del CAM un ufficiale del Genio, la scelta cadde sul bergamasco Giovanni Battista Marieni, che in pochi mesi seppe dare importanti innovazioni al Corpo.

Nel numero 82 della Banca nota abbiamo ricordato come il "Corpo aeronautico militare" (CAM), costituito nei primi mesi del 1915, stentò ad assumere un preciso indirizzo operativo. Si era cercato di rimediare alla mancanza di piloti provenienti dai ranghi del Genio trasferendo ufficiali di cavalleria o di fanteria; la loro formazione era però condizionata dal fatto che era stato previsto il conseguimento di un brevetto militare, senza tener conto delle ore di volo già svolte dagli aspiranti, quasi tutti soci degli aeroclub sorti anche in Italia nel quinquennio precedente. Le scuole erano solamente nove in tutto il Regno, e i "nuovi" piloti una cinquantina al mese.

Allo scopo di convincere gli alti gradi a po-

tenziare la capacità offensiva del cam, i fratelli forlivesi Manlio e Tullio Morgagni decisero di dedicare il fortunato quindicennale *Lo Sport Illustrato*, edito dal 1913 a Milano dal gruppo Sonzogno, alla propaganda bellica: la rivista divenne *Il Secolo Illustrato*, ricco di fotografie, di carte delle zone d'operazioni e di brevi trafiletti con notizie dal fronte. I Morgagni erano consapevoli del fascino che esercitavano sul pubblico le missioni dei "cavalieri dell'aria", rappresentati come sportsmen di nobile famiglia dotati di eccezionale resistenza agli sforzi fisici.

Gli alti gradi mostrarono di gradire la rivista, favorendone la diffusione anche tra le truppe; ciò nondimeno non mancarono casi di articoli o immagini censurati.

Francesco Ronchi

Per il CAM la strada era ben più impervia rispetto a quanto emergeva dalle pagine dello Sport Illustrato. Vediamone le ragioni:

a) nel CAM erano confluite ben tredici Sezioni Aerostatiche, cui era destinata una parte non trascurabile del bilancio;

b) Vittorio Zupelli, ministro della Guerra, aveva ottenuto un ulteriore stanziamento per il CAM, ma quei soldi furono destinati in primo luogo ai ricognitori, posti al servizio dell'artiglieria da campagna, senza dare peso al fatto che tutti i Paesi belligeranti si accingevano a produrre mezzi più potenti, utili alla caccia ed al bombardamento;

c) Quasi tutti i modelli in dotazione alle squadriglie tricolori erano stati sviluppati all'estero. Le aziende italiane si dichiaravano in grado di fornire al CAM apparecchi a un costo inferiore. Tuttavia ciò era vero più che altro per le eliche (in legno sagomato) ed i motori (i medesimi delle auto di grossa cilindrata). Gli aerei venivano allestiti in grossi capannoni, dove si assemblavano le varie parti della fusoliera; pochi erano dotati di fonderie, presse e torni sufficienti a produrre a ciclo continuo.

Per approfondire il primo punto, va ricordato che il predecessore di Luigi Cadorna al Comando supremo, Alberto Pollio, morto agli inizi del 1914, invidiava il successo dei dirigibili tedeschi. Quelli italiani, anche se più piccoli, potevano superare le Alpi meglio degli aeroplani e portavano un carico di bombe ben superiore. I tedeschi, all'epoca ancora nostri alleati, erano talmente convinti del fatto che il volo ad alta quota avrebbe consentito agli Zeppelin di evitare i caccia nemici da proseguirne la costruzione per l'intera durata del conflitto. Non si trattava di un'idea peregrina: l'11 marzo 1918 l'L-59, decollato dalla base di Jambol, in Bulgaria, bombardò Napoli; un'azione a sorpresa che provocò gravi perdite tra i civili. Nel maggio 1915 l'Italia disponeva di tre aeroscali per dirigibili: Campalto (VE) per l'E-



sercito; Ferrara e Jesi di competenza della Marina (come in Germania). Il 24 maggio, mentre l'aviazione austriaca bombardava Venezia, Rimini e Senigallia, i due dirigibili partirono alla volta di Cattaro e di Pola, ma problemi tecnici indussero i comandanti a fare dietrofront.

La Marina tra il 1913 ed il 1914 aveva concentrato le basi degli idrovolanti nella Laguna di Venezia, tuttavia alla fine del 1914 aveva incaricato il tecnico Giovanni Pegna di approntare nuove sezioni idrovolanti a Pesaro e a Porto Corsini. Si è discusso sugli scopi, la portata e le conseguenze di tale scelta; in ogni caso, gli alti gradi erano consci della superiorità aerea nemica sull'Adriatico.

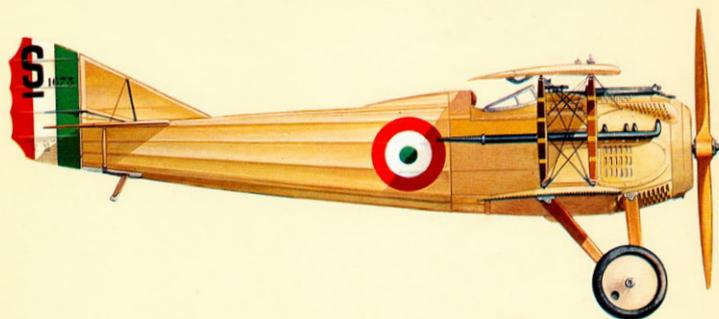
Per quanto riguarda il secondo punto, il sottosegretario alle Armi e Munizioni, Alfredo Dallolio, si trovò

a dover mediare tra le intenzioni di Zupelli e l'insistenza degli Alleati perché anche l'Italia adottasse squadriglie di caccia; dal compromesso risultò una dotazione alquanto eterogenea che alimentava i rancori tra i piloti: non sempre i più alti in grado erano i migliori, ma erano loro a tenere gli apparecchi più nuovi e/o efficienti.

Per quanto riguarda il terzo punto, nei primi mesi di guerra a fronte del lento ma confortante aumento della capacità produttiva di apparecchi da parte di aziende quali la SIAI (idrovolanti, in gran parte destinati alla Marina) e la Caproni (bombardieri), il CAM dovette togliere dal fronte gli Aviatik, sino ad allora prodotti su licenza tedesca dalla S.A. Meccanica Lombarda; nel 1916 vennero relegati alla difesa dell'aeroscalo di Taliedo.



Spad VII - velivolo da caccia



L'ascesa di Marieni

I primi bombardamenti austriaci su Venezia indussero Cadorna ad ordinare al CAM missioni di pattugliamento a ciclo continuo. I ricognitori, lenti e dotati di mitragliere leggera, dovevano avvistare per tempo gli avversari e possibilmente tenerli impegnati in quota.

Ben presto crebbe il numero degli incidenti dovuti all'usura dei mezzi e/o alla stanchezza dei piloti. Nel numero 82 abbiamo citato Gaspare Bolla, protagonista il 24 maggio della prima ricognizione su Monfalcone. Il 18 luglio 1915, convalescente di tre ferite, venne investito da una forte raffica di vento; il mezzo si capovoltò e lui, che non aveva allacciato le cinture per attenuare il dolore, cadde sul campo volo di Bicinocco. Gabriele D'Annunzio, il poeta-vate che nei mesi e negli anni seguenti si sarebbe dimostrato una preziosa risorsa propagandistica per il CAM, commentò il conferimento della medaglia d'argento con questa epigrafe: "(...) Gaspare Bolla, cavaliere perduto che parve, con l'impennata estrema del suo cavallo, raggiungere - negli astri della Patria - i più alti eroi dell'ala sanguinosa".

Non è questa la sede per rievocare la serie di rovesci subiti dalla Marina in Adriatico nell'estate 1915; essi indussero il premier Antonio Salandra a dimissionare, a fine settembre, il ministro Leone Viale e ad assumerne ad interim la delega.

Da quel momento il CAM acquisì maggiori competenze sugli idrovolanti; nel frattempo la Marina, capi che i ricognitori imbarcati sulle sue unità maggiori erano resi inutili dal progresso delle comunicazioni via radio, dato lo sviluppo della radiofonia, e decise di allestire una porta-idrovolanti, la nave Elba, in grado di trasportarne una quindicina: anche in questo caso, una scelta strategicamente discutibile.

Nel tardo autunno a Roma si accentuò il contrasto tra Zupelli e Salandra, il quale non riteneva opportuno criticare alcune scelte operate al fronte. Dal canto suo Cadorna si era convinto dell'opportunità di porre a capo del CAM un ufficiale del Genio, al fine di accrescerne l'autonomia operativa facendo leva sullo spirito di corpo. La scelta cadde su Giovanni Battista

GLI AVIATORI DI SETTE S...



Presentiamo questa interessante fotografia fatta nello scorso ottobre, che riproduce tutti gli uff. ital. dopo aver valorosamente combattuto, sono caduti prigionieri; altri sono in Francia, pronti a vendicare...

Marieni, bergamasco in forza alla III Armata, il quale era dimostrato un ottimo organizzatore e aveva rafforzato, efficacemente e con poca spesa, le opere di difesa in Valtellina, Valcamonica e nelle Giudicarie. Così scrisse Marieni in un memoriale del 1920: "Il 25 dicembre 1915 fui nominato Direttore Generale dell'Aeronautica Militare. Forse, S.E. il Generale Cadorna mi aveva prescelto su tutti gli altri Generali dell'Esercito per il mio carattere tenace, per la mia volontà di riuscire nei compiti che assumevo, o per la stima e la fiducia che aveva riposto in me. Furono ventidue mesi di lavoro assiduo e faticoso; mi assunsi responsabilità gravissime, ma riuscii nell'intento di dare al Paese il primato in Aeronautica."

Il nuovo ottenne il definitivo via libera al suo progetto di rilancio dell'aviazione dal marzo 1916, quando il ministro della Guerra si dimise, in polemica con il rifiuto di Salandra di negare a Cadorna il ricorso al richiamo anticipato dei nati nel 1896, reso necessario dalle gravi perdite subite in pochi mesi dall'esercito; egli venne destinato al comando di una divisione sul fronte dell'Isonzo.

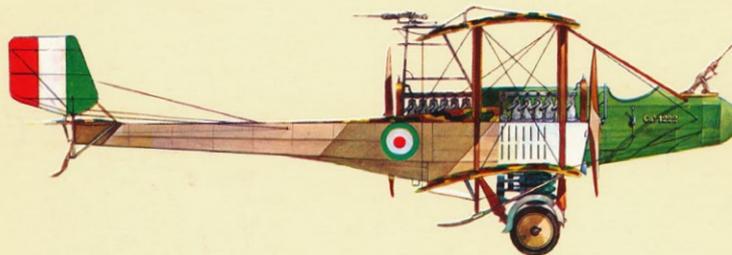
Tra i primi provvedimenti adottati per il CAM vi fu il sostanziale congelamento delle sezioni

QUADRIGLIE DI "CAPRONI".



Aviatori (piloti ed osservatori) che erano al campo di Aviano presso Pordenone. Alcuni di essi, ora, sono nei centri germanici d'immersioni morti delle nostre città eroiche. In prima fila, seduti, da sinistra a d. sin. col. LA PULLA (p.), capit. DE MURO, magg. BONAZZI (p.), cap. SABBADINI (p.), ten. NIGROSI (p.), ten. (p.), sottol. BERTOLINI (p.), ten. MANCINA (o.), sottol. GÄTTERMAYER (p.), capit. MARIENI (p.), SACCALINA (o.), ten. SIBOZZI (o.), ten. LAMBERTI (o.), cap. PALLOTTA (o.), ten. VENDITTI (o.), ten. TRIGIANI (o.), ten. COSTI (p.), ten. FERRERO (o.), ten. X. ten. SANTO (p.), ten. VARDIA (p.), ten. CUTRY (o.), DE ANGELIS (p.), capit. ROSSI. — In piedi, nella quarta fila: ten. LEVERONI (p.), sottol. MAMMOLI (p.), o. (p.), ten. CARINI (o.), sottol. MONTEGANI (p.), ten. CANDRELLI (o.) e ten. TREVISAN (p.).

Caproni CA 46 - biplano da bombardamento



aerostatiche: nessun investimento per nuovi mezzi ed impiego limitato, per gli esistenti, alla ricognizione. Marieni diede subito nuovo impulso alla produzione nazionale, dato che alla fine del 1915 dai capannoni delle aziende italiane uscivano in media ogni mese solo 75 aerei nuovi, insufficienti a compensare le perdite ed il logorio dovuto all'utilizzo in condizioni estreme. Venne reso più semplice il riconoscimento dello status di "stabilimento ausiliario", consentendo alle aziende di tenere in servizio, e non al fronte, gli operai più esperti. Vi fu un turn-over più rapido di promozioni e trasferimenti; le squadriglie vennero dotate ciascuna di un solo tipo di apparecchio, così da favorire la fornitura dei ricambi e limitare le diatribe tra i piloti. Questi poterono personalizzare il loro aereo; tra i primi

Folco Ruffo di Calabria, il quale adottò il teschio nero.

Il 7 aprile 1916 per la prima volta i nuovi caccia Niuport "Bebè" ottennero delle vittorie nel corso di duelli aerei. Ne furono protagonisti piloti destinati a grande fama: Baracca, Tacchini e Olivieri. Dal giorno seguente il CAM adottò una nuova denominazione per le squadriglie, resa necessaria dal loro costante incremento.

Un caso esemplare dell'azione di Marieni riguarda gli ingegneri Ottorino Pomilio e Corradino D'Ascanio, entrambi abruzzesi. Il primo, nato nel 1887, si era laureato a Napoli nel 1911. Pilota esperto e buon conoscitore dell'ambiente aeronautico, nei primi mesi del 1916 ottenne un congedo temporaneo e l'incarico di occuparsi della produzione di nuovi modelli di caccia, "nazionali". Grazie alle commesse ottenute da Marieni "sulla fiducia", Pomilio raccolse i capitali che gli consentirono a fine maggio di aprire uno stabilimento a Torino, in Corso Francia; quale capo progettista ottenne il sottotenente Corradino D'Ascanio, anch'egli posto in congedo temporaneo. Nato nel 1891, dopo la laurea al Politecnico di Torino D'Ascanio si era arruolato nel Battaglione Aviatori (dicembre 1914).

In Francia il giovane imparò a volare su un MF 1914, tuttavia non conseguì il brevetto, così venne destinato alla "manutenzione e sorveglianza del materiale": un compito più adatto ad un meccanico che ad un progettista che aveva dimostrato il proprio valore risolvendo il problema del congelamento cui era soggetto l'olio di ricino, il lubrificante dei motori montati sui biplani Caudron. Alla Pomilio D'Ascanio poté sviluppare un suo brevetto: il "clinometro", che consentiva ai piloti di conoscere l'angolo di rollio e beccheggio degli apparecchi. Egli aveva pensato d'applicarlo agli elicotteri, la sua grande passione.



Giappone e Italia le mete del CRAL

Un'estate piena di avvenimenti quella appena trascorsa per il nostro CRAL. L'appuntamento più importante è stato indubbiamente il viaggio in Giappone, a cui hanno partecipato una trentina di colleghi. La visita al Paese del Sol Levante si è tenuta dall'11 al 22 agosto e ha portato i partecipanti da Tokyo a Nikko, da Kyoto a Hiroshima.

Tutti gli undici giorni del viaggio sono stati utilizzati per conoscere alcuni degli aspetti più affascinanti del Giappone, quali il Palazzo imperiale e il Tempio Asakusa Sensoji di Tokyo, quale il treno superveloce Shinkansen che ha portato gli escursionisti dalla capitale a Takayama, come il castello Nijo e i templi Kinkakuji e Ryoanji a Kyoto.

A Hiroshima, completamente ricostruita dopo l'esplosione atomica, la nostra comitiva ha potuto visitare il Memorial Park, ricco di oggetti, foto, plastici, filmati del prima e del dopo bomba.

Il nostro CRAL poi non poteva non mettere poi in calendario una visita a EXPO Milano 2015, visita che si è tenuta sabato 5 settembre con la partecipazione di una cinquantina di colleghi che hanno passato la giornata visitando i diversi padiglioni.

Sabato 12 settembre è stato poi dedicato alla scoperta di una bella città lombarda, Cremona, che possiede un patrimonio liutario di enorme interesse: preziosi strumenti ad arco dei più grandi maestri dell'epoca classica, strumenti della tradizione successiva cremonese e italiana, esemplari vincitori dei concorsi di liuteria indetti a partire dal 1976 dall'Ente Triennale degli strumenti ad arco e più recentemente dalla Fondazione Stradivari.

A questi vanno aggiunti i preziosi cimeli provenienti dalla bottega di Antonio Stradivari (si tratta di disegni, modelli, forme, attrezzi) fortunatamente sopravvissuti e offerti in dono alla città di Cremona nel 1933 dal liutaio Giuseppe Fiorini.

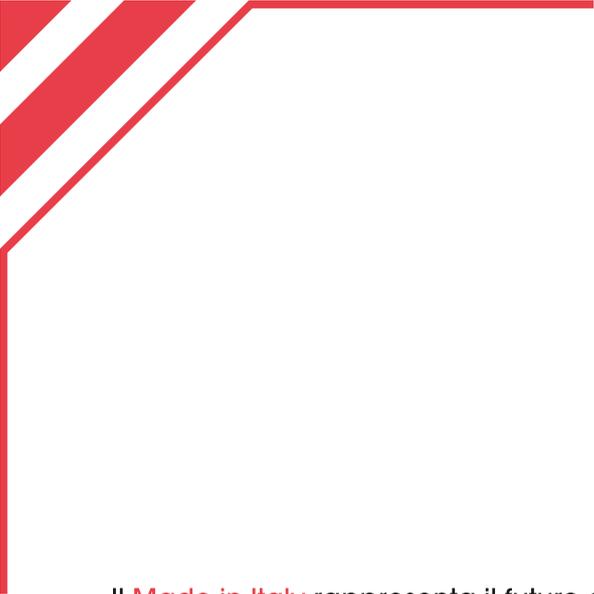
Ci sia permesso infine battere le mani al collega Romano Rotonda della filiale di Milano, che ha partecipato ben classificandosi al Campionato Italiano Bancari Nuoto Acque Libere, tenutosi sabato 12 settembre in quel di Lerici.



© Enrico Masolo



Umberto Vaghi,
presidente CRC
Gruppo Banco Desio

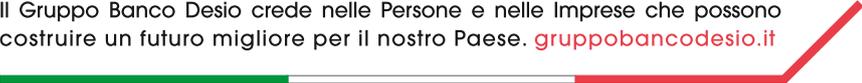


Il **Made in Italy** rappresenta il futuro del nostro Paese e quando occorre difenderlo diamo

IL MEGLIO NOI



Il Gruppo Banco Desio crede nelle Persone e nelle Imprese che possono costruire un futuro migliore per il nostro Paese. gruppobancodesio.it



 Banco Desio